

#TicinoAlVoto

Prosegue il ciclo di incontri organizzato dalla ‘Regione’ con i candidati al Consiglio di Stato. Siamo al secondo dei cinque appuntamenti. Il tema stavolta sono i soldi. E meglio: economia, occupazione e finanze pubbliche. Si confrontano il direttore usce

- laRegione
- 1 Feb 2019
-



Dibattito su fisco, lavoro e turismo, da sin. Michele Rossi (Ppd), Christian Vitta (Plr), Roberta Soldati (Lega/Udc), Amalia Mirante (Ps). Le domande anche dal pubblico

a cura della redazione

Nata come giornale cartaceo, oggi ‘laRegione’ sperimenta i dibattiti in sovrapposizione (anche) video, pubblicati sul sito. Siamo la prova che la digitalizzazione sta cambiando il mondo del lavoro. L’opinione pubblica è preoccupata: quali risposte dare?

Christian Vitta: Occorre premettere che non si può andar contro a queste evoluzioni, che arrivano e si impongono. Le risposte principali sono in ambito formativo, soprattutto nella capacità di preparare un territorio e una società ad affrontare questi cambiamenti. Compreso, quindi, il saper anticipare i tempi: queste tecnologie vanno gestite, non subite.

Ci faccia un esempio.

Vitta: Arriveranno certamente nuove formazioni e i giovani dovranno essere preparati. Il 65 per cento dei ragazzi che nascono oggi svolgerà una professione che ora ancora non esiste. Sul saper anticipare i tempi occorre puntare su istituti di ricerca all'avanguardia, come l'Istituto Dalle Molle. Grazie alla sua presenza ad esempio una primaria banca svizzera [Ubs] ha deciso di portare qui il suo centro per sviluppare la ricerca nell'ambito dell'intelligenza artificiale.

Amalia Mirante, lei lavora alla Supsi. L'esigenza di formare persone capaci di affrontare le sfide del mondo del lavoro è alta. Come l'affrontate?

Mirante: È una bella sfida ma anche una grande opportunità. È vero, oggi ci dicono che fra 20/30 anni faremo dei lavori che nemmeno conosciamo. Non possiamo quindi pensare di formare adesso per professioni specifiche future. Possiamo però fornire un approccio mentale e delle competenze di base che consentiranno ai ragazzi di affrontare le sfide future: un bagaglio formativo solido consente poi di adattarsi e di riqualificarsi.

Michele Rossi, digitalizzazione in un mondo sempre più globalizzato. Che risposte dare?

Rossi: La digitalizzazione esiste, e quindi non si può decidere se la vogliamo o non la vogliamo. Dobbiamo semplicemente capire se la vogliamo subire o gestire. Io credo che sia meglio gestirla, formando quindi le persone a questo cambiamento importante, come è sempre stato nella storia quando ci sono state delle innovazioni. Ritengo che i giovani siano già a buon punto nella gestione del mondo digitale. Probabilmente si può fare di più: introdurre un approccio digitale già nei primi anni di scuola. La digitalizzazione non deve ridursi alla classe di informatica. Vediamo bambini all'asilo maneggiare già molto bene gli iPad: perché non iniziare nella filiera scolastica da subito con questo tipo di formazione?

Digitalizzazione significa pure telelavoro. Roberta Soldati, cosa pensa di questa modalità?

Soldati: Penso che il compito della politica sia quello di leggere la realtà, ma soprattutto cogliere le opportunità nelle nuove situazioni. Sicuramente investire nella formazione dei giovani è molto importante. Il fatto che i giovani siano già nati col telefonino faciliterà molto le cose. Occorre poi saper attrarre in Ticino imprese e società attive in questo settore. Per quanto concerne il telelavoro, vedo opportunità su diversi fronti: per le donne, perché permette loro il lavoro a domicilio; per le zone periferiche, con la creazione di piccoli poli tecnologici; per il traffico, che può essere sgravato.

Salario minimo: più proposte in discussione in Commissione della gestione (quella del governo fra i 18,75 e i 19,25 fr./ora, le altre di poco più alte). Quale di queste ricette è la migliore?

Vitta: Il governo ha presentato il suo messaggio, adesso si tratta di trovare la sintesi a livello politico. Io più che entrare nei centesimi devo sottolineare un aspetto: ora si tratta di mettere in pratica un meccanismo che poi potrà essere verificato nel corso degli anni, e se del caso aggiustato. Quando noi inseriamo un salario minimo dobbiamo anche stare attenti a non ottenere degli effetti perversi, penso ad esempio all'inserimento dei giovani sul mercato del lavoro. Se noi calibriamo male il salario minimo, potremmo avere degli effetti distorti.

Mirante: Sono tre anni che questa iniziativa è stata votata e non se ne vede ancora l'applicazione. Si discute di 50 centesimi in alto o in basso, quando se l'avessimo introdotta tre anni fa gradualmente oggi saremmo al livello che tutti vogliono. Per i giovani: mi dispiace contraddire Vitta, ma i giovani hanno diritto di entrare nel mercato del lavoro quando sono formati con un salario dignitoso, e 19,25 franchi non sono un salario da classe elevata, sono un salario con cui si fa fatica ad arrivare alla fine del mese. Non credo ci siano effetti perversi sui giovani.

Ma il salario minimo favorirà i frontalieri o i lavoratori indigeni?

Soldati: Non so fino a che punto il salario minimo possa favorire i residenti. Le misure che andrebbero prese per favorire i residenti sono altre. L'iniziativa 'Prima i nostri' abbiamo visto che fine ha fatto, applicabile nel settore pubblico e parapubblico, le difficoltà le rincontriamo nel settore privato. Dobbiamo andare a cercare le cause a monte.

Rossi: Appoggio la proposta fatta dal governo perché le altre in discussione andrebbero a favore di chi non risiede in Ticino. Per queste persone il salario proposto dal Consiglio di Stato è ampiamente sufficiente. Non solo: le aziende non possono aumentare la massa salariale in modo illimitato, dipendono dall'andamento dell'economia. C'è quindi anche il rischio che facendo salire troppo il salario minimo un'azienda si veda poi costretta a ridurre i salari sopra, a scapito dei residenti.

Enzo Lucibello (presidente Disti, grande distribuzione): Quali sono i vantaggi che porta al Ticino l'accordo firmato con la Greater Zurich Area?

Vitta: Per quanto ci riguarda l'obiettivo è quello di entrare in una rete che permetta di promuovere a livello internazionale il nostro territorio. Oggi è chiaro che un cantone difficilmente può muoversi da solo. Devo dire di aver apprezzato come da Zurigo abbiano riconosciuto nel Ticino delle competenze e delle qualità in ambiti specifici.

Kevin Ograbeck (studente): L'anno scorso tra i giovani si è dibattuto di borse di studio. In particolare è stata avanzata la richiesta di incentivare questo sostegno, che invece vediamo sempre più diminuire. Cosa sareste disposti a fare in questo senso?

Soldati: Sicuramente bisogna favorire l'accesso alle borse di studio. Vedo famiglie che per poche centinaia di franchi non possono contare su questi aiuti per i loro figli. Si tratta di un aspetto da migliorare. Però il problema va risolto a monte: secondo me occorre incentivare gli sgravi fiscali a favore delle famiglie del ceto medio. Per questo dobbiamo abbassare le aliquote dell'imposta sul reddito del 10 per cento.

Roberto Stoppa (docente): In Ticino abbiamo un debito pubblico inferiore al 10% del Pil e investitori che comperano obbligazioni di Stati esteri. Non varrebbe la pena creare un grosso investimento pubblico, per dar seguito a una crescita economica in termini di rivoluzione 4.0?

Vitta: Abbiamo un progetto importante di cui stiamo valutando adesso la fattibilità, e cioè garantire a tutto il territorio cantonale l'accesso alla banda ultralarga (o "autostrada dei dati"), zone periferiche comprese. Un progetto di questo tipo richiederebbe investimenti importanti. Vi sono poi altri investimenti importanti già sul tavolo: pensiamo ad esempio al sedime delle Officine. Lo Stato può indebitarsi in caso di investimenti che portano crescita. Dobbiamo poi comunque stare attenti perché un debito di 2 miliardi di franchi, che è circa il debito odierno del Canton Ticino, rapportato su ogni abitante equivale a un debito di 5'500 franchi, che non è leggerissimo.

Pedro Da Costa (già collaboratore dell'Ufficio per l'integrazione degli

stranieri): Cos'ha fatto il Dfe per diminuire la disoccupazione giovanile?

Vitta: Una misura che abbiamo intrapreso è stata mettere a disposizione dei giovani che sono partiti oltre Gottardo per gli studi dei posti di stage, durante il periodo estivo, in aziende ticinesi. In maniera tale che il giovane conosca la realtà ticinese e cominci a instaurare un rapporto che si possa tradurre in impiego. Dobbiamo puntare sui settori dove vi sono molta innovazione e volontà di crescere. Inoltre occorre chiaramente assicurare ai giovani un percorso formativo e un orientamento verso la professione, ben indirizzato sin dall'inizio.

Evelyne Battaglia-Richi (presidente

Ass. consumatori): In Ticino gli stipendi sono quasi il 20% inferiori alla media nazionale, ma le uscite sono comunque alte. Cosa si può fare

per difendere il potere d'acquisto?

Soldati: A difesa del ceto medio abbiamo depositato alcune iniziative parlamentari dove chiediamo la piena deduzione dei premi di cassa malati. Affinché le famiglie abbiano più soldi e per favorire la fascia che per poche decine o centinaia di franchi non ha diritto al sussidio. Rossi: Il Ppd sta raccogliendo le firme per un'iniziativa federale per ridurre i costi della salute. Alla fine del mese la fattura più pesante per le famiglie è quella dei premi delle casse malati. Quindi se riusciamo a ridurre quella spesa, che incide in modo molto importante sul budget, si liberano soldi da destinare altrove. Mirante: Il problema è nei redditi ed è per questo che in Ticino lo stato sociale è più presente che altrove. Se noi non svoltiamo, e non cambiamo la nostra economia, non risolveremo mai il problema. A tutti piacerebbe fare gli sgravi da una parte e aumentare i sussidi dall'altra, però purtroppo entrambe le misure non sono possibili. Vitta: Effettivamente per la socialità facciamo tanto. Proprio per le famiglie, anche quelle monoparentali, la votazione sulla riforma fisco-sociale ha previsto 20 milioni di franchi. Finanziati dalle aziende, a favore proprio della famiglia e della socialità, del sostegno a chi manda i bambini agli asili nido e altri tipi di aiuti.

Nicolas Orlandi (studente): Come possiamo renderci attrattivi a livello fiscale per le imprese? E come affrontare il problema della tassazione delle aziende che svolgono molto lavoro telematico, senza sede fisica e quindi non tassabili?

Vitta: La fiscalità in Svizzera cambierà, se in maggio passerà la votazione sulla Riforma fiscale e finanziamento dell'Avs. Non ci saranno più situazioni di tassazione privilegiata e ordinaria, tutti saranno messi sullo stesso piano. I Cantoni si stanno muovendo per riformare il loro sistema fiscale, e quello che è sicuro è che se il Ticino non fa nulla scivola all'ultimo posto della graduatoria fra i cantoni. Sulla seconda domanda, è una sfida che toccherà tutti gli Stati: a seguito del progresso tecnologico, diventa difficile definire dov'è la 'stabile impresa', per dire tu sei lì e paghi le imposte lì. Le nazioni dovranno accordarsi su quali regole adottare per dire dove tassare: magari sarà dove viene generata la cifra d'affari.

Accordo fiscale dei frontalieri: il Plr chiede al governo di attivarsi a Berna per disdire l'accordo del 1974 e avere una compensazione. È la via giusta?

Soldati: Sì, ma ricordo che il mio partito ha già chiesto un risarcimento e Berna ci ha risposto picche. A dicembre abbiamo di nuovo sollecitato il blocco dei ristorni. Mirante: Nulla di nuovo sotto il sole. Ma la domanda è se la tassazione dei frontalieri sia il grande problema del mercato del lavoro del Canton Ticino... Io non credo. Ci mettono questi temi sotto gli occhi così da distoglierci dai problemi veri. Vitta: Riguardo alla disdetta il tema è uno solo, cioè sapere se assieme

all'accordo del 1974 cade anche la convenzione di doppia imposizione. È comunque un'opzione aperta: gli italiani devono sapere che se non si sblocca la situazione sul nuovo accordo parafato nel 2015 potrebbe scattare la disdetta di quello del 1974, che per loro comporterebbe comunque dei disagi pari a quelli che oggi temono col nuovo accordo.

Rossi: Il problema non è tanto l'accordo sui frontalieri, quanto il mancato rispetto della roadmap con cui l'Italia si era impegnata a garantire l'accesso ai servizi finanziari svizzeri sul mercato italiano. Le parole oggi non sono più sufficienti: dobbiamo prendere misure per mettere pressione su tutti i dossier che stiamo negoziando.